

GIRONE D. Stanotte (Raitre e Tmc, 1.30) debuttano i campioni africani con la Bulgaria

Africa, corsa e invenzione

SANDRO ONOFRI

HO VISTO la Nigeria pochi mesi fa, in occasione della finale di Coppa d'Africa che i verdi hanno vinto contro il com-

movente Zambia, ricostruito in un anno dopo l'incidente aereo in cui sono morti tutti gli atleti componenti la precedente squadra nazionale.

La mattina, gli atleti nigeriani erano partiti dall'albergo come fossero un gruppo di giganti, in ciabatte e calzoncini. Niente telecamere né microfoni, solo una decina di tifosi e tre o quattro ragazzini che, tutti timidi, aspettavano da una parte per chiedere un autografo.

Era calcio africano, completamente. L'Africa è terra di felicità e di ferocia. La storia passa su quelle terre sempre eccessive, piene di fitte macchie soffocanti o piene di vuoto, rosse e arse, con la crudezza grossolana di una ruspa,



George Finidi, la «stella» della nazionale nigeriana

Doppio autogol «Messaggero» e «l'Unità» 1-1

Autogol de «l'Unità», «Messaggero» in vantaggio 1-0. Autogol del «Messaggero», pareggio del «l'Unità»: tutto in un minuto, 1-1 e per ora, partita chiusa. Il lettore dirà: il virus del mondiale sta mandando in tilt i giornali.

Ecco la Nigeria promessa

NIGERIA-BULGARIA

Bulgaria, gioca Stoichkov

Sorpresa: ieri, il ct bulgaro Dimitar Penev ha ammesso i giornalisti ad assistere agli allenamenti. La rifinitura in vista della partita di oggi a Dallas con i campioni d'Africa della Nigeria è stata leggera, solo alcuni esercizi per sciogliere i muscoli e una partita di 40 minuti.

NIGERIA: 1-Rufai, 2-Eguavoen, 5-Okechukwu, 4-Keshi, 3-Iroha, 15-Olseh, 10-Okocha, 14-Amokachi, 7-Finidi, 9-Yekini, 11-Amunike.

BULGARIA: 1-Mihaylov, 4-Tzvetanov, 5-Houbichev, 3-Ivanov, 2-Kremenliev, 20-Balakov, 13-Iordanov, 6-Iankov, 9-Letchkov, 8-Stoichkov, 7-Kostadinov.

ARBITRO: Rodrigo Badilla (Costarica). TV: diretta ore 1.30 su Raiuno e Tmc

DANIELE AZZOLINI

DALLAS. Ha un solo merito, dicono i giornalisti africani di Clemens Westerhof. «Ha vissuto cinque anni a Lagos». Nella capitale della Nigeria pare si impari molto, e molto presto. A non avere troppi scrupoli, ad esempio, è a non farsi mettere i piedi addosso. Si impara anche a menare le mani, e a tirare il coltello, ma questo è un altro discorso e ci condurrebbe troppo lontano.

squadra africana un'impensabile complesso di superiorità. In questi giorni, nel ritiro di Dallas, è andato in giro dicendo che l'obiettivo minimo dei suoi ragazzi è quello di fare meglio del Camerun degli ultimi mondiali italiani, e dunque toccare il traguardo delle semifinali.

Clemens è odiato, ma sono in molti a dovergli qualcosa e dunque finisce per essere accettato come il male minore. È stato lui a spedire Amokachi al Bruges, Finidi all'Ajax, Uche al Brøndby, Agu allo Standard di Liegi e Iroha al Vitesse di Arnhem, l'ultima squadra che Westerhof ha allenato in Europa (dopo il Feyenoord e il Maastricht) prima di fare le valigie per Lagos chiamato da un certo Chief Williams, un uomo d'affari nigeriano che alla fine degli anni Ottanta dirigeva la Commissione Sport del suo paese, e che oggi nessuno sa più che fine abbia fatto. Ai suoi, Clemens ha fatto una sola raccomandazione: «Non giocate per

mettervi in mostra, ricordatevi che in campo siete in undici. A spedirvi in Europa ci penso io, voi non ve ne dovete occupare». «È vero, di tattica il nostro allenatore non capisce nulla», dice senza mezzi termini Rashid Yekini, 30 anni, giocatore del Setubal portoghese e capocannoniere della nazionale (41 gol in 58 presenze) e della sua squadra di club, «ma sa trovare i modi giusti per tenerci uniti. Ha capito che quello sarebbe stato il nostro problema più grande, come è naturale per chi viene da un paese come il nostro, lacerato da guerre civili e da scontri tra fazioni opposte. Io non gli debbo niente, ma sarebbe ingiusto non riconoscergli alcune qualità».

Rashid è l'altra faccia della Nigeria calcistica, lo stato africano a più alta densità di giocatori e di appassionati di calcio. Non beve, non fuma, è monogamo fino all'essasperazione e prima di ogni partita si apparta per pregare a lungo. È nato a Kaduna, nella tribù dei Krwa, ma è stato allevato dai Haoussas, la fazione rivale. Suo padre morì che Rashid aveva compiuto i 14 anni; dovette smettere di andare a scuola e si trovò un lavoro da meccanico. «Sono arrivato in Europa tardi, ma ho energie da spendere. Il Mondiale è la mia ultima vetrina, ho ricevuto proposte dalla Francia e dalla Germania, ma se mi faccio notare, non è detto che non nesca

a mettere piede in Italia, il mio sogno». Grande e grosso (1,90 per 90 chili), Yekini finge da anete nel modulo zonario voluto da Westerhof. Al suo fianco c'è Amokachi, uomo di fantasia. Adepoju ed Eguavon sono i corsori di fascia, entrambi velocissimi. «Dico io che noi africani giochiamo un calcio ancora primitivo - avverte Yekini - ma nessuno si diverte come noi a dare i calci ad un pallone. Qui la nostra grande forza, e noi potremmo sorprendere i nostri, le nostre partite saranno trasmesse diretta dalla televisione. È un regalo che non ci capiamo di ricevere. Per la Nigeria sono notti di festa».

Sacchi li giudica «capacità», Maradona, che non li ha visti, li teme ugualmente perché dice, «me li hanno descritti imprevedibili e velocissimi». Il calcio in Nigeria, con i dieci anni una realtà. L'Under 17 è stato campione quattro volte, l'Under 16 e l'Under 17 del mondo. I ventidue di quest'anno sono gli hanno cominciato a giocare me dieci anni fa, e sono i minori. Un gruppo composto da principi e peones. Accati in America, nel calcio Dallas, hanno ringraziato Dio dei musulmani: «Non essere a Lagos. Grazie!».

GIRONE D. Oggi Argentina-Grecia. Osservato speciale, «re» Diego

Maradona, il mondo torna ai suoi piedi

ARGENTINA-GRECIA

ARGENTINA: 12-Isias; 4-Sensini, 13-Caceres, 6-Ruggeri, 3-Chamot; 19-Balbo, 5-Redondo, 10-Maradona, 14-Simeone; 7-Caniggia, 9-Batistuta.

GRECIA: 1-Minou; 2-Apostolakis, 4-Manolas, 5-Kallitzikis, 3-Kollitsidakis; 6-Tsalouchidis, 11-Tsiantakis, 8-Niopoulos, 19-Kofidis, 17-Hantzidis; 9-Machlas.

ARBITRO: Arturo Angeles (Usa). TV: diretta ore 18.30 su Raiuno e Tmc

WALTER QUAGNELI

«L'Argentina gioca per vincere il mondiale. Se non fossi sicuro di questo sarei rimasto a casa e dal bordo della piscina avrei seguito le partite alla tv». Parole e musica di Diego Armando Maradona, che carica la sua nazionale (e ovviamente i tifosi) in vista della partita di oggi (ore 18.30 italiane) al Foxboro Stadium di Boston contro la Grecia. Prima sfida del girone D. «Mi sono sottoposto a un'intensa preparazione fisica dopo l'inattività di alcuni mesi - aggiunge - sono

carico al massimo, come al tempo del mio primo mondiale dell'82 in Spagna. Spero che le nostre vittorie regalino un momento di gioia ai connazionali che ci seguiranno in tv». Un Maradona dunque tirato a lucido affronta il suo quarto mondiale col fermo proposito d'essere ancora grande protagonista.

Meno loquace con i giornalisti il selezionatore della nazionale, Alfio «Coco» Basile. Fa pretattica tenendo disperatamente nascosta la formazione. Che sarà condizionata

soprattutto dagli infortuni. Maradona ha assorbito la botta alla cavaglia, dunque sarà regolarmente in campo. Dubbi sulle condizioni di Caniggia. Ha un problema ad un piede. Il recupero per la sfida con la Grecia sembra problematico. Alla fine si ricorrerà ad un'infiltrazione per spedirlo in campo a tutti i costi. Un altro infortunato, Vazquez, sarà sostituito da Caceres nel ruolo di difensore centrale al fianco di Ruggeri. Gli altri due difensori saranno gli «italiani» Sensini e Chamot. C'è un dubbio per il portiere. Sono in ballottaggio il trentenne Goycochea del River e il ventinovenne Isias dell'Independiente. La maggior parte della stampa argentina è convinta che alla fine giocherà il secondo. A centrocampo verranno schierati Simeone, Maradona, Redondo e Balbo che ha accettato di arretrare per paura di perdere il posto in squadra. Gas-tausso Batistuta, che dall'alto dei 22 gol segnati in 28 partite con la nazionale, ripete: «Punto a vincere

la classifica cannonieri. L'importante è partire col piede giusto contro la Grecia». Molto soddisfatto anche il difensore Chamot. Sta per trasferirsi dal Foggia alla Lazio. Un salto di qualità. «Non c'è ancora la certezza matematica del passaggio in biancazzurro» commenta il difensore - ma è ovvio che nella capitale mi troverei benissimo. Soprattutto con Zeman che mi stima e vuole valorizzarmi. È vero che in Argentina sono poco conosciuti. Il fatto è che ho giocato nel mio paese solo per un paio di stagioni. Poi sono emigrato in Italia. Prima a Pisa poi a Foggia e ora, spero, a Roma, sponda laziale». Allo stadio di Boston è previsto un notevole afflusso di argentini. Almeno 20 mila. La metà sono residenti negli States, l'altra metà in arrivo dal Sudamerica.

Sul fronte greco poche novità, ma molta voglia di ben figurare. Comprensibile: gli ellenici sono al debutto assoluto. Il selezionatore,



Maradona, molta attesa per l'ex napoletano

Alketas Panagoulis, fa capire che in questo avvio di mondiale ci sono state parecchie sorprese e non gli dispiacerebbe continuare la serie. «Vorrei seguire gli esempi dell'Eire e della Romania che hanno in parte sconvolto i pronostici battendo Italia e Colombia e magari anche

quelli di Camerun e Corea che hanno saputo fermare Svezia e Spagna». Formazione. Panagoulis per trarre le iniziative degli argentini si affida ad una fitta schiera di ultratrentenni. Si va dal portiere Minu (36) ai difensori Manolas (33) e Apostolakis (30). Pronti all'uso

anche l'attaccante Saravakos (33) e l'«eterno» centrocampista Mitropoulos che di anni ne ha addirittura 36. Accanto a questi «vecchi» c'è la stella nascente del calcio greco, il ventunenne Machlas, unica punta di una formazione zeppa di centrocampisti.